

FINO A DOMENICA

I «graffi» del carcere in mostra a SantaGiulia



FOTOGALLERY

I "graffi" dal carcere a Santa Giulia
ORE: 12:41 | GIOVEDÌ, 10 GENNAIO 2013

Un graffio sul muro, quello di una firma, di un disegno, sia esso stilizzato o più elaborato. Un graffio nell'anima, quello provocato dalla reclusione, dalla privazione della libertà, dall'isolamento. Un gesto che diventa espressione di uno stato psicologico estremo, ma non per questo incapace di comunicare. Questo il filo conduttore della mostra «Graffiati - Parole dal carcere», inaugurata mercoledì mattina a Santa Giulia, e aperta fino al 13 gennaio. L'esposizione si articola in tre sezioni, come ha spiegato Angelo Canori, presidente Vol.ca (Volontariato Carcere), realizzate in collaborazione con l'Associazione carcere e territorio e la Caritas di Brescia.

Alla sezione «Graffiti» appartengono alcuni grandi pannelli che supportano una rielaborazione grafica di «Palinsesti dal carcere», il lavoro svolto dal regista Gabriele Raimondi per l'Associazione culturale Wunderk di Milano. Sono scatti fotografici di graffiti carcerari, presenti in circa trenta luoghi di detenzione italiani, e realizzati tra il XV e il XX secolo. La curatrice della sezione, Serena Marutto, spiega come in queste raffigurazioni siano presenti alcune tematiche chiave per comprendere i motivi che spingono i carcerati a scrivere sui muri: il tempo, fissato nel suo scorrere, l'identità, di cui è necessario lasciare un segno, e infine l'evasione, che avviene attraverso l'immaginazione.

Scorrendo lungo il corridoio s'incontrano poi dei disegni, realizzati a matita da un detenuto nel braccio della morte in Oklahoma, e giustiziato lo scorso anno.

Da questi fogli emerge il desiderio di sognare ancora, d'immaginare la bellezza e la spontaneità

della vita, nel corpo nudo di una donna o nel muso dolce di un delfino.

La terza sezione è infine dedicata alle sculture realizzate dai detenuti delle carceri bresciane. Le terrecotte monocrome sono state eseguite dagli studenti che seguono il corso del professor Agostino Ghilardi dell'Accademia Santa Giulia, ed erano già state esposte a Verziano lo scorso dicembre. Le altre piccole sculture, di esecuzione e realizzazione decisamente diversa, ma di forte impatto emotivo, sono accompagnate dalle parole di chi le ha realizzate, ed esprimono il disagio, il senso di colpa e la speranza che permeano gli edifici di reclusione.

La mostra si pone l'obiettivo di sensibilizzare l'opinione pubblica in merito alla finalità rieducativa del carcere, così come previsto dall'articolo 27 della Costituzione.

Una finalità che si coglie appieno nelle parole di Elisabetta, autrice di alcune terrecotte: «L'arte insegna a rispettare il mondo, e a rispettarsi reciprocamente».

Francesca Roman